

Roma, 5 maggio 2020

OGGETTO: Disponibili i primi risultati dell'indagine "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus", a cura di Progetto ViVa

Si è conclusa lunedì 4 maggio 2020 l'indagine **"I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus"** predisposta e realizzata dal progetto ViVa e rivolta a tutti i Centri antiviolenza attivi sul territorio italiano.

"Con questa indagine abbiamo voluto far emergere le principali criticità che i centri antiviolenza si sono trovati a dover affrontare nella cosiddetta Fase 1 dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID19, dando spazio anche alle strategie da loro adottate per farvi fronte" spiega Maura Misiti, Responsabile del progetto ViVa, che aggiunge: *"Ringraziamo calorosamente tutte le responsabili e le operatrici dei centri antiviolenza che hanno trovato il tempo ed il modo, pur nella difficoltà del lavoro quotidiano al fianco delle donne vittime di violenza, di rispondere al nostro questionario"*.

L'indagine si è rivolta ai centri antiviolenza rilevati nel corso delle mappature realizzate parallelamente da Istat e CNR nel 2018: dei 335 centri che hanno partecipato alle precedenti rilevazioni, 7 hanno comunicato di non essere più attivi. Dei restanti, 228 hanno partecipato all'indagine **"I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus"**, con un tasso di copertura pari al 69%.

Secondo quanto emerso dall'indagine, nel periodo dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID-19 i centri antiviolenza hanno lavorato prevalentemente in remoto e sono stati accessibili solo in casi particolari (57%): il 32% dei centri, infatti, non è stato aperto al pubblico e ha lavorato in remoto, mentre solo il 5,7% afferma di essere rimasto fisicamente accessibile alle donne come prima dell'emergenza sanitaria.

Nei centri che hanno consentito l'accesso alle donne (sempre o in casi particolari) le operatrici hanno adottato specifici accorgimenti per fronteggiare l'emergenza e tutelare la loro salute e quella delle donne. In particolare, il 62% ha impiegato mascherine protettive, il 57% i guanti monouso e il 36% ha effettuato una sanificazione degli ambienti, mentre il 3% afferma di non aver potuto adottare nessuno di tali accorgimenti.

Molti centri (78%) affermano di aver registrato una flessione nel numero di nuovi contatti in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una minima parte (18%) non ha osservato variazioni.

La flessione appare particolarmente critica, dal momento che il numero dei nuovi contatti è diminuito di circa la metà: se infatti prima dell'emergenza ogni centro contava in media 5,4 nuovi contatti a settimana durante il periodo dell'emergenza questi sono scesi a 2,8 per centro.

Per quanto riguarda i rapporti con le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria, il 38% dei centri ha dichiarato che essi sono diminuiti, il 20% che sono aumentati, mentre il 42% dei centri afferma che sono rimasti invariati.

Via Palestro, 32 00185 Roma

tel: (+39) 06 492724 218 – 250 - progetto.viva@irpps.cnr.it - www.irpps.cnr.viva.it



Le misure di contenimento e contrasto al COVID-19 hanno comportato maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei centri in relazione con la Rete Territoriale Antiviolenza e gli altri servizi territoriali. Nonostante queste difficoltà, tuttavia, circa la metà dei centri antiviolenza afferma di non aver registrato variazioni nell'intensità delle relazioni con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le questure.

Rispetto agli altri servizi specializzati di supporto alle donne vittime di violenza, i rapporti sono aumentati o rimasti tutt'al più invariati: il 21% dei centri afferma infatti di aver potenziato le relazioni con gli altri centri antiviolenza e il 22% quelle con le strutture di ospitalità, mentre esse sono rimaste invariate rispettivamente per il 59% e 50% dei centri.

Ha subito significative diminuzioni o è stato addirittura interrotto, invece, il rapporto con gli ospedali (53%) e con i tribunali ordinari (53%) e minorili (48%), che hanno sospeso le loro attività.

Infine, l'indagine ha sottoposto al giudizio dei centri alcuni degli interventi promossi a livello centrale per far fronte alle maggiori difficoltà poste dal periodo di emergenza alle donne vittime di violenza e alle operatrici.

La misura su cui è stato riscontrato il maggiore livello di soddisfazione (71%) è quella prevista dalla circolare 21 marzo 2020, del Ministero dell'Interno, relativa al coinvolgimento delle forze di polizia nell'emersione delle domande di aiuto (attraverso il 1522 e i canali dell'emergenza) per l'intercettazione dei casi di violenza e il supporto delle donne

Con riferimento alla stessa circolare, il 66% dei centri ha inoltre affermato di essere soddisfatto della misura relativa alla verifica di soluzioni di alloggio ulteriori, anche temporanee, rispetto a quelle esistenti. Infine, si attesta sulla stessa percentuale (66%) il gradimento dei centri per la campagna social "Libera puoi", promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di pubblicizzare il numero di pubblica utilità 1522 e far conoscere l' App "1522", che consente alle donne di chattare con le operatrici e chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza correre il rischio di essere ascoltate dai loro aggressori.

Attualmente, le ricercatrici e i ricercatori del Progetto Viva sono impegnati nell'elaborazione e nell'analisi statistica dei dati raccolti. I risultati saranno presto resi pubblici attraverso un Policy Brief disponibile sul sito del Progetto Viva e diffusi all'interno della comunità scientifica e tra le operatrici.

Progetto ViVA

Progetto.viva@irpps.cnr.it

www.viva.cnr.it

Indagine I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus: <https://viva.cnr.it/covid19/>

Per maggiori informazioni ed interviste:

Maura Misiti

maura.misiti@irpps.cnr.it;

339-4729598